

POESIA

Pontiggia vince il premio Montale

Giancarlo Pontiggia è il vincitore della sedicesima edizione del Premio Internazionale Eugenio Montale. Anzi, Pontiggia è il «supervincitore», dato che oltre a far parte della terna dei poeti premiati per i libri editi, ha avuto anche il riconoscimento («Supervincitore», appunto) assegnato dai soci del Centro Montale. Il suo *Con parole remote*, edito da Guanda, ha vinto insieme a *L'ora chiara* di Marina Corona (Jaca Book) e *Un rito di frumento* di Ester Monachino (Piero Manni Editore).

La prestigiosa giuria, formata da Giorgio Bassani, Attilio Bertolucci, Marco Forti, Mario Luzi, Giovanni Macchia, Geno Pampaloni, Goffredo Petrassi, Vanni Scheiwiller e Maria Luisa Spaziani, ha anche scelto l'ambasciatore Geraldo Holanda Cavalcanti del Brasile per la sezione dedicata a uno scrittore e traduttore della poesia italiana del Novecento. A Mario Luzi è andato un riconoscimento alla carriera.

Il premio, nelle sue varie sezioni, è stato assegnato l'altro ieri, in conclusione delle due giornate dedicate alla poesia al teatro Amiccare Ponchielli di Cremona. Presentate da Nicoletta Orsomanova, le due giornate del premio hanno proposto due concerti dei Solisti di Cremona, la proiezione del documentario *Eugenio Montale*, un omaggio a Montale, alla poesia contemporanea e ai poeti presenti in giuria reso da Riccardo Cucciolli. Le sezioni previste dal bando erano: traduttore straniero, libri editi, tesi di laurea (premio intitolato alla memoria di Vittorio Calaf, Lucia e Guido Alberti e Luciana Frezza) e sillogi inedite. Il riconoscimento intitolato a Montale, realizzato grazie all'interesse della Regione Lombardia, della Provincia e del Comune di Cremona, la partecipazione della Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza e la collaborazione della Società Italiana Autori Editori, ha un monte premi di trentadue milioni, suddiviso nelle sue quattro sezioni. Fin dai suoi esordi, il premio Montale pubblica un'antologia con le poesie inedite che la giuria ritiene valide. Anche quest'anno, quindi, i sette inediti scelti saranno pubblicati nella rituale antologia edita da Scheiwiller. Gli autori presenti sono Federico Condello, Monica Guerzoni, Adriano Napoli, Meeten Nasr, Fabrizio Parrini, Francesco Petruziello e Giuseppe Rao. Tre i premiati per le tesi di laurea: Luca malgoglio, Giovanni Battista Elia e Francesca Virgili.

Dopo il successo negli Usa, arriva in Italia «Ladro di stile», monumentale biografia dello scrittore francese

La seduzione di Genet

Una vita in pasto al mondo

«Io non ho lettori, ma migliaia di voyeur che mi spiano dalla loro finestra aperta sul palcoscenico della mia vita privata... E mi disgusta l'interesse suscitato da questo scandalo che sono. Voglio essere lasciato in pace. Voglio cominciare qualcosa di nuovo. Non voglio che si parli di me, che i giornali pubblicino sulla mia opera. Voglio farla finita con questa leggenda...». Lo confessava, alla fine della sua vita, il poeta, drammaturgo e romanziere francese Jean Genet (1910-1986), uno dei più grandi e inasimilabili del nostro secolo, autore di opere seminali come *Nostra Signora dei Fiori*, *Querelle de Brest*, *Pompe funebri*, *Le serpe*, *I negri*, *I paraventi* o *Sorveglianza speciale*.

A riportare queste parole, e dunque trasgredendole, è oggi lo scrittore statunitense Edmund White (*Giovane americano* (1990), *E la bella stanza è vuota*, 1992), autore di una biografia ambiziosa e monumentale: *Ladro di stile. Le diverse vite di Jean Genet* (ed. it. a cura di Nicolò Stabile e Maria Antonia Tamburello, il Saggiatore, Milano 1998). Nelle quasi settecento pagine di un testo che negli Stati Uniti è diventato un indiscusso successo editoriale, oltre che una sorta di bibbia gay, White ha tentato infatti due operazioni impossibili e all'apparenza in contraddizione tra loro. Da un lato esaurire in una sorta di bulimica ansia ricostruttiva il «romanzo» esistenziale, affettivo, intellettuale e politico di un protagonista del nostro tempo,

preferendo l'accumulo e l'accavallarsi di voci, testimonianze e memorie all'interpretazione critica. Dall'altro affrontare di petto l'anomalia rappresentata dalla vita e dalle opere di Genet, facendone un esplicito e esemplare modello di biografia omosessuale.

C'è infatti, nel devoto e ossessivo tour de force autoriale di White, qualcosa che va al di là del semplice scrupolo storico e documentale. Tagliato sulla volontà dichiarata di dare voce e visibilità a un non omologabile soggetto «eccentrico», *Ladro di stile* sembra voler dimostrare che, per riferire, bisogna rompere l'argine che separa il pubblico dal privato, la sfera del personale da quella del cosiddetto politico. È evidente che, in questo, il biografo non fa che allinearsi agli esiti più avanzati delle politiche e dei discorsi

L'AUTORE Edmund White ha accumulato memorie e voci. Il volume è già considerato una bibbia nelle comunità gay americane

identitari maturati nel corso degli ultimi decenni, soprattutto in ambito anglosassone. Tuttavia, nel caso di Genet, l'argine è già cancellato alla fonte, perché - come lo stesso scrittore dichiara e dimostra più volte - scrivere è tornare ostinatamente all'origine, al buio dell'infanzia e della preistoria individuale, a quell'enigma originario che ognuno di noi passa la vita a dirimere nell'incontro amoroso e sessuale con l'Altro/a.

Nato a Parigi da madre nubile e padre ignoto, Genet aveva avuto poco tempo per appropriarsi della dose di normale felicità familiare che dovrebbe spettare a chiunque.

A sette mesi fu consegnato alla pubblica assistenza, che a sua volta lo affidò a una famiglia di gente di campagna attirata dalla piccola rendita e dalla forza lavoro gratuita che ne poteva ricavare. Ci rimarrà sino ai tredici anni, per passare poi attraverso una serie di istituzioni totali - il collegio/caserma, l'esercito, il carcere - che saranno spietato luogo di formazione e insieme mitico luogo di apprendistato alla «virilità». Di queste prime esperienze relazionali, già segnate - come ricorderà Jean-Paul Sartre nel corposo saggio del 1952 *Santo Genet, commediante e martire* - da un'«essenzialistica» coscienza della propria omosessualità, Genet farà materia di scrittura e memoria, nonché del suo particolarissimo repertorio di personaggi e figure. Autodidatta e raffinato scrittore, capace di rivitalizzare la lingua francese immergendola nell'argot e nelle ibridazioni linguistiche di chi si sente straniero al proprio paese e alla sua cultura, Genet non smetterà mai di far guerra alle istituzioni e alle rigide, classiste dicotomie su cui si regge la grandeur francese.

«È stata forse l'omosessualità che mi ha fatto capire che gli algerini erano uomini come gli altri», dirà ad esempio per spiegare, ancora una volta attraverso un elemento marcatamente privato, le radici del suo anticolonialismo e della sua identificazione con i diseredati della terra - neri d'America, algerini in lotta contro la dominazione francese, palestinesi dei territori occupati da Israele. «Svelando» il nesso che lega sessualità, identità sessuale e coscienza.



Maria Nadotti Un'immagine del commediografo Jean Genet

Parla Italo Moscati, neo-presidente del centro d'arte contemporanea di Prato

«Il mio nuovo Pecci, per sperimentare»

«È necessario tenere alto il livello della produzione culturale. E aprirsi a tutte le correnti che fanno ricerca».

DALL'INVIATO

PRATO. A leggere il curriculum di Italo Moscati si immagina una trottole d'uomo: giornalista, è fra i responsabili dei programmi culturali della Rai, autore della controversa ricostruzione storica «Combat film», sceneggiatore cinematografico (per esempio di *Al di là del bene e del male* di Liliana Cavani), saggista, studioso di teatro e, tralasciando qualche altra attività, da ora anche presidente del centro d'arte contemporanea Luigi Pecci di Prato. È nato a Milano e vive a Roma.

Troverà il tempo per occuparsi del museo? Confermando Bruno Corà alla direzione artistica, il centro ha un nuovo assetto, riserva un capitolo di bilancio alla gestione delle mostre suddiviso a metà tra Comune e privati, cerca di risollevarsi dalle incertezze economiche con un appesantimento delle strutture e con la nomina di Moscati a presidente del consiglio d'amministrazione.

Moscati, cosa ha intenzione di fare al Pecci?

«Tenere alto il livello della produzione culturale di una città stimolante, dalla sensibilità vivace, capace di dotarsi di un museo d'arte contemporanea. Considero il Pecci uno spazio di riflessione e documentazione delle avanguardie, ma aperto a tutte le correnti che fanno ricerca, se necessario affrontando anche nuovi territori come la multimedia».

Alla guida artistica del museo c'è Corà. Ora arriva lei a presiedere il

museo e non è certo un amministratore, indossa gli abiti dell'intellettuale. Non c'è il rischio di sovrapposizioni o conflitti?

«Conosco il direttore artistico e penso sia possibile una collaborazione. Più teste ragionano meglio di una, specialmente se si vuole tenere il passo con i tempi, cosa non facile perché le cose vanno così veloci che sfuggono. Inoltre sono abituato al lavoro di gruppo. D'altronde il Comune di Prato mi ha scelto sapendo chi sono».

Nel triangolo Firenze, Prato e Pistoia si profila un'area metropolitana per l'arte contemporanea. Ma il capoluogo toscano, dove deve nascere un centro d'arte contemporanea, viene talvolta visto, anche a Prato, come una potenziale palla al piede per questo pro-

getto. Come pensa di agire a questo proposito?

«Conosco Firenze e conosco Prato per averci lavorato spesso. Mi hanno accennato dei rapporti con Pistoia e Firenze. Ma prima di dire come la vedo devo capire dove mi trovo, studiare la situazione. Mi presento con un atteggiamento sperimentale, senza prevenzioni. Se vedrò elementi negativi ne prenderò atto. Con il capoluogo toscano dovremo dividere le aree e le competenze, non vedo perché ci si debba pestare i piedi. Prato potrebbe specializzarsi in un ambito, Firenze in un altro. Spero che davanti alle idee non prevalgano i campanilismi o distinzioni che mi sembrerebbero gravi».

Stefano Miliani

ARTE

Gainsborough a Ferrara

L'opera di uno dei maggiori pittori dell'arte del Settecento, Thomas Gainsborough, che fu uno dei protagonisti assoluti del Rococò europeo e un anticipatore dell'arte romantica, arriva per la prima volta in Italia, dal 7 giugno al 30 agosto, nelle sale del Palazzo dei Diamanti di Ferrara. Nato a Sudbury, nel 1727, Gainsborough divenne ritrattista della migliore società dell'epoca che si radunava a Bath o a Londra, dove morì nel 1788, e seppe trovare, primo fra tutti in Europa, una misura nuova di interpretazione psicologica del personaggio, spesso ambientato nelle atmosfere serene della campagna inglese. Affidata al maggior studioso dell'artista, l'inglese John Hayes, la mostra ripercorre la carriera di Gainsborough con opere provenienti da tutto il mondo.

PROGETTI

Un museo per i futuristi

Milano avrà presto un Museo del Futurismo. Lo ha annunciato ieri il ministro per i Beni Culturali, Walter Veltroni, che a Palazzo Visconti ha partecipato ad un incontro sul tema Milano e la cultura. Lo sviluppo prossimo venturo di Milano, secondo il ministro, deve fondarsi sull'idea che cultura, comunicazione e innovazione «possono e devono intrecciarsi in modo tale da divenire una grande occasione di occupazione». In questo quadro si colloca l'iniziativa di aprire un museo dedicato al Futurismo, perché Milano «è la città di Balla e di Boccioni, nonché la città che ha una straordinaria tradizione in fatto di arte moderna e contemporanea».

GALILEO

Il conforto della figlia suora

Maria Celeste, figlia illegittima di Galileo ritiratosi in convento, era fonte di ispirazione e conforto per lo scienziato filosofo che teneva con lei un fitto scambio di corrispondenza. Lo sostiene la scrittrice britannica Dava Sobel che nel suo nuovo libro ha ricostruito la storia della soluzione del problema della coordinata geografica. Attraverso documenti raccolti in biblioteche italiane, inglesi e americane, Sobel ha messo a fuoco la figura di suor Maria Celeste che confortò e consigliò il padre nei momenti peggiori del processo istituito contro di lui dall'Inquisizione e ai tempi della peste. Dalle conversazioni con la figlia e dalle sue lettere Galileo traeva anche consigli di erboristeria e ricette.

con
Zoff Gentile Cabrini Oriali Collovati Scirea
Conti Tardelli Rossi Antognoni Graziani
e la partecipazione straordinaria di **James Dean**

L'album Panini dei mondiali SPAGNA '82 e la cassetta di Gioventù Bruciata

IN EDICOLA a sole 15.000 lire

Chema & Calcio
P.U.